

## «Un disegno di legge per rispettare la Costituzione»

Un disegno di legge per colmare quel vuoto di norme che ha permesso sabato scorso al Tribunale civile di Roma di respingere il ricorso di Piergiorgio Welby. Invitato dal giudice Angela Salvio a prendere l'iniziativa politica, il parlamento si muove presentando un testo che si propone di far rispettare quanto previsto dall'articolo 32 della Costituzione, che sancisce il diritto del malato all'autodeterminazione.

A presentarlo a palazzo Madama è stato il senatore dei Ds Massimo Villone insieme al presidente della commissione Sanità Ignazio Marino, al presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi e ai senatori Furio Colombo, Valerio Zanone, Gianni Battaglia e Nuccio Iovene. «L'articolo 32 della Costituzione è chiaro - hanno spiegato i senatori - il malato ha diritto di rifiutare cure e terapie che non siano obbligatorie per legge in casi assolutamente particolari». Il principio costituzionale, ha aggiunto Salvi, «sarebbe di per sé immediatamente applicabile. Avendo tuttavia la magistratura richiesto un disegno di legge attuativo, la proposta che si presenta risponde all'esigenza di dare una soluzione tempestiva a un problema di grande rilievo». Salvi ha poi tenuto a precisare che temi come l'eutanasia o il testamento biologico, non hanno a che fare con il disegno di legge. «Mi auguro che il parlamento si assuma la sua responsabilità con atti e decisioni concrete, e spero che il governo asseconi questa iniziativa».

Il no espresso a Welby dal giudice Salvio ha sollevato intanto parecchie perplessità nella Consulta di bioetica, che in una nota si è detta «sorpresa» dalle motivazioni

espresse dal magistrato. «Le norme ci sono - scrive la Consulta - ma si tratta di darne applicazione. Ci si riferisce alla legge 833 del 1978, che ha istituito il sistema sanitario italiano, e alla legge 180 sulla salute mentale, che all'articolo 33 e all'articolo 1 stabiliscono, senza possibili equivoci, che i trattamenti sanitari sono di norma volontari».

Un merito, comunque, la scelta del tribunale civile lo ha avuto, ed è quello di aver acceso i riflettori su una questione passata per troppo tempo in secondo piano, nonostante siano numerosi in parlamento i disegni di legge sull'eutanasia che attendono di essere esaminati. Ieri il sindaco di Napoli Rossa Russo Jervolino ha aderito a una raccolta di firma promossa dall'associazione Luca Coscioni, di cui Welby è vicepresidente, a favore di un'accelerazione della discussione parlamentare su questi testi, mentre la stessa associazione Luca Coscioni è attesa oggi in commissione Sanità dove si sta svolgendo un'indagine conoscitiva sul testamento biologico.

Cosa diversa è il testo presentato ieri dai senatori dell'Unione. Il disegno di legge prevede il diritto del malato di rifiutare, in modo vincolante per qualunque operatore sanitario, qualsiasi trattamento che non sia reso obbligatorio dalla legge per motivi di salute pubblica o di sicurezza. Un diritto che il malato esprime attraverso una dichiarazione, e che comprende anche il rifiuto dei trattamenti diretti a tenere in vita malati terminali per i quali il decesso possa derivare dalla sospensione dei trattamenti medesimi. Previsto, infine, che la sospensione delle terapie non possa essere considerata un reato.

L. L.

### Caso Eluana

Scrivono i genitori:  
un problema di libertà

«Attraverso il caso di nostra figlia, abbiamo già portato a conoscenza delle massime cariche dello Stato e di moltissimi cittadini un problema fondamentale di libertà, che siamo stati gli unici ad aver sollevato, dopo esserci caduti dentro. Il caso ha voluto che a caderci dentro fossimo proprio noi: Eluana, Saturna e Beppino. Noi che con il dialogo avevamo già ben definito le nostre rispettive concezioni di libertà, dignità, vita e morte». Con una lettera ancora una volta i genitori della ormai 35enne lecchese da quasi 15

anni in stato vegetativo in una camera d'ospedale ribadiscono lo sconforto che ne segue alla decisione della Corte d'Appello di rigettare la richiesta di staccare la spina.

«In cuor suo, sapeva benissimo di essere un autentico "purosangue della libertà". Sempre con la massima felicità era solita dire: "Posso essere solo vostra figlia, ma ricordatevi che in fatto di libertà alle volte siete più attenti di me!"».

Tante volte Eluana aveva discusso in famiglia sull'eutanasia esprimendo chiaramente la sua volontà di non

condurre una «non vita». Da quando ebbe l'incidente sopravvive solo grazie ad un sondino nasogastrico. Un anno prima aveva visto finire in coma permanente il suo amico Alessandro e questo l'aveva rafforzata nella sua convinzione. Da allora i genitori si battono per esaudire «non solo un desiderio di nostra figlia, ma anche un preciso diritto alla morte. Quando si parlava di casi come quello che poi diventerà il suo, provava orrore. Ce lo disse a caldo, ma anche nei mesi successivi, con serenità e lucidità: "Non a me,

ricordatevelo!". «A noi genitori - si legge ancora nella disperata lettera - non è mai stato possibile dare un senso a tutto quello che siamo stati costretti ad ascoltare dai medici e a leggere nelle sentenze dei magistrati. Il senso che intendiamo noi fa riferimento esclusivo all'universo dei valori della famiglia, che è valido in tutto e per tutto solo per noi stessi. E' necessario

"andare oltre": lo dicemmo ai medici allora e ci permettiamo di ripeterlo ora, con assoluto rispetto, ai magistrati che hanno affrontato per la settima volta il caso. Sarà sempre una battaglia di libertà fondamentale, solo ed esclusivamente dentro la società. L'obiettivo era e sarà la ricerca di nuovi spazi da aggiungere alla sempre evocata cultura della vita. La vera cul-

tura della vita non ha nulla da temere ed è insopprimibile e non scardinabile, è iscritta nella natura umana alla pari delle libertà fondamentali naturali. Le libertà fondamentali fanno riferimento al diritto naturale che viene prima di ogni norma giuridica positiva e non siamo stati certi noi a scoprire il giusnaturalismo al quale ci riferiamo».